



■ GINECOLOGIA

Contracezione d'emergenza, serve più informazione

Quasi tre italiane su dieci tra i 16 e i 45 anni hanno avuto rapporti sessuali a rischio di gravidanza indesiderata, ma solo il 20% ha fatto ricorso alla contraccezione di emergenza (CE). Lo rivela un'indagine condotta su oltre mille italiane sessualmente attive, equamente distribuite sul territorio nazionale, intervistate nell'ambito di una più vasta ricerca internazionale che ha coinvolto oltre 7mila donne in cinque paesi europei. I risultati sono stati presentati a Venezia nell'ambito del 15° Congresso mondiale sulla riproduzione umana.

Tutte le italiane intervistate hanno dichiarato di non volere al momento figli, per questo il 78% usava già un metodo contraccettivo. Eppure circa il 30% si è trovato comunque a dover gestire il rischio di una gravidanza non voluta, principalmente perché in quella particolare occasione non stava usando alcun metodo contraccettivo, oppure lo aveva sospeso temporaneamente (il 45%). Uno scenario di fronte al quale le donne hanno reagito diversamente: addirittura 8 su 10 non sono ricorse alla CE, anche perché sono spesso inconsapevoli dei rischi ai quali si sono esposte e con-

tinuano ad avere idee confuse.

Circa il 45% pensa che la CE abbia un effetto abortivo e il 34% ne ignora il meccanismo d'azione. Ma c'è anche chi crede possa causare infertilità o che sia stata concepita per le adolescenti al primo rapporto sessuale. Insomma, si assiste a un evidente sottoutilizzo di questo strumento contraccettivo in un Paese in cui i numeri parlano di un 33% di gravidanze indesiderate che nel 50% dei casi si traducono in un'interruzione volontaria di gravidanza. Secondo i dati rilevati dall'indagine, tra le donne regna una mancanza di consapevolezza dei rischi ai quali si espongono. A causa di un errore di valutazione, il 43% ha infatti ritenuto di non essere a rischio, così non ha utilizzato la CE. Ma gioca un ruolo importante anche l'incertezza su come ottenere la prescrizione o procurarsi il farmaco (per il 35%). Non solo, c'è anche chi è convinta che il farmaco non sarebbe stato più efficace dopo due giorni dal rapporto sessuale, e quindi ha abbandonato l'idea.

Di certo le italiane hanno fame di informazioni: ben il 90% vuole saperne di più. Per questo chiedono al proprio medico e al ginecologo un ruolo più attivo. Il 42% desidera

essere informata sull'esistenza della CE: come funziona, dove e come assumerla quando necessario. E sempre il 42% vorrebbe ricevere una consulenza che le aiuti a trovare un metodo di contraccezione continua più adeguato.

La CE serve per abbassare il potenziale di fertilizzazione del ciclo, spostando o bloccando del tutto l'ovulazione. Ed è chiaro quindi come la tempestività di assunzione giochi un ruolo chiave per assicurare la riuscita dell'intervento. Rispetto al passato sono disponibili molecole più innovative come l'ulipristal acetato, da circa un anno presente anche in Italia, in grado di ridurre, nelle prime 24 ore, di ben due terzi il rischio di gravidanza indesiderata rispetto alle vecchie formulazioni, con una capacità protettiva doppia rispetto alle vecchie molecole nelle 72 ore dal rapporto a rischio.

Dall'indagine emerge anche un altro dato con evidenza, relativo alla maggiore responsabilità delle donne che hanno fatto ricorso alla CE: il 61% delle italiane ha iniziato a prestare maggiore attenzione all'assunzione o all'uso del proprio contraccettivo, il 22% si è rivolta al proprio medico per approfondire l'argomento e il 18% ha cambiato metodo di contraccezione. Solo il 26% delle donne ha ritenuto di essere inciampata in un caso isolato e quindi non ha ripensato al proprio comportamento contraccettivo di base. La CE sembra dunque un'occasione di educazione alla salute sessuale quando viene prescritta con una adeguata informazione.